

RI MERCOLEDÌ
26
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

IMPEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO, CON LA MOBILITAZIONE DI MASSA, IL RICONOSCIMENTO DEL GOLPE FASCISTA IN CILE

L'unica retrovia della resistenza cilena è la lotta di classe in Italia e nel mondo

ARMI PER IL MIR! 14 MILIONI E MEZZO

LA RESISTENZA ATTACCA UN REPARTO DELL'ESERCITO NEL CENTRO DI SANTIAGO

A Santiago, come nel resto del Cile, prosegue l'ondata di rastrellamenti terroristici iniziata domenica per fronteggiare la resistenza al colpo di stato militare. Si rinnovano le esecuzioni sommarie nelle grandi città e nelle campagne, le deportazioni di prigionieri da un capo all'altro del paese. Questa mattina uno dei gorilla della giunta militare ha ribadito che il Cile « vive ancora in uno stato di guerra interna ». L'ammiraglio Merino ha annunciato la prosecuzione della feroce repressione che sta colpendo i rifugiati politici. « Ci sono ancora persone, gli estremisti, ha detto, che uccidono cileni e la maggior parte di essi sono stranieri. Finché queste persone resteranno ancora qui dovremo mantenere le nostre forze armate e il popolo sul piede di guerra, pronti a respingerli o a distruggerli se non si arrenderanno alle autorità ».

La resistenza continua, dunque, e il program che la giunta fascista vuole attuare contro i profughi non fa che rendere più saldi i legami stretti che uniscono i militanti rivoluzionari dell'America Latina che al momento del golpe si trovavano in Cile, ai proletari che stanno conducendo la lotta antifascista.

Del resto i rifugiati politici in Cile sono stati tra i primi ad impegnarsi in modo organizzato a fianco della resistenza. Un giornale di Buenos Aires riferiva ieri sera che in Cile sta combattendo una unità partigiana composta da uruguayani, argentini e boliviani: la brigata si chiama « Chico Chaca ».

L'instaurazione di un regime di terrore a Santiago, con gli stadi ricolmi

di prigionieri sottoposti a dure persecuzioni, con le strade occupate dai reparti dell'esercito mentre si alzano i falo dei libri e del materiale di propaganda della sinistra, con le perquisizioni nelle case, nelle automobili, nelle scuole, nelle fabbriche e perfino negli ospedali: questa la risposta lucidamente nazista alla iniziativa della resistenza, alla lotta di massa che esplose ancora nelle province del sud, alla insubordinazione passiva di cui hanno dato prova perfino le donne che aspettano notizie dei congiunti arrestati, attorno ai lager costruiti alla periferia di Santiago.

Nonostante la nuova stretta allo stato d'assedio nelle principali città, anche oggi a Santiago, dopo l'attentato che ieri ha colpito l'ambasciata americana, la resistenza ha compiuto diverse azioni. Dopo una retata nel centro della città, che ha portato all'arresto di 50 antifascisti, una unità armata partigiana ha attaccato, con successo una pattuglia militare. Nella capitale è ancora in funzione una radio clandestina per il coordinamento dei commando armati.

Analoga è la situazione a Valparaiso, Concepcion, Rancagua. Nonostante i loro sforzi tesi ad accreditare l'immagine di un paese « sotto controllo », i militari non sono ancora riusciti a ristabilire i collegamenti tra Santiago e il resto del Cile.

Le uniche notizie annunciate dalla giunta sono quelle che rendono noti massacri, fucilazioni, arresti. Nella città portuale di San Antonio quattro dirigenti sindacali del portuali, un membro del Partito Socialista e il dirigente provinciale del MIR sono stati fucilati perché organizzavano la resistenza. La giunta ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che gli antifascisti sono stati uccisi « mentre tentavano di fuggire dopo l'arresto ».

NEL CARCERE DI SANTIAGO

Questa è la testimonianza di un cittadino svedese giunto oggi a Stoccolma da Santiago del Cile, dove era stato prigioniero dei golpisti:

« Quando ero in carcere ho visto persone che erano state percosse. Alcune hanno riportato dalle torture lesioni ai reni e costole rotte. Anche io sono stato percosso. In carcere ho visto molti cadaveri. Una volta le guardie hanno esposto il cadavere di un uomo di fronte ad un gruppo di stranieri del quale facevo parte e ci hanno detto che tutti gli stranieri che non erano disposti a dire la verità avrebbero subito la stessa sorte ».

LA MOGLIE DI ALLENDE A CUBA

La moglie del presidente Allende è arrivata oggi a Cuba dove parteciperà alle manifestazioni per l'undicesimo anniversario della creazione dei comitati di difesa della rivoluzione cubana. Una di queste manifestazioni

ni sarà dedicata alla solidarietà con la resistenza del popolo cileno. Successivamente Hortensia Allende parteciperà alla conferenza internazionale di solidarietà con il Cile che si aprirà ad Helsinki sabato prossimo.

SACCHIEGGIATA LA CASA DI NERUDA

Non ci sarà funerale di stato per Pablo Neruda, « causa lo stato d'as-

sedio »: così hanno decretato i « quattro generali ».

Ieri, in compenso, gli squadristi di Pinochet sono stati i primi a « rendere omaggio » alla salma di Neruda, nella sua residenza di Santiago: finestre in pezzi, letti sventrati, riviste e libri bruciati, questo è stato l'ultimo addio della giunta militare al grande poeta scomparso.



ARMI PER IL MIR CILENO!

Oggi abbiamo ricevuto:

La sottoscrizione si rafforza: siamo a quattordici milioni e mezzo. Il nostro impegno deve estendersi. Esortiamo tutte le sedi, e anche i compagni che non hanno un legame diretto con noi, a trasformarsi in sostenitori di questa campagna, della quale importa, oltre alla cifra raccolta, anche la rapidità. Le manifestazioni, gli scioperi, le assemblee di fabbrica e nei quartieri, devono diventare altrettante occasioni per tradurre il giudizio politico nella sua realizzazione pratica militante più efficace: la sottoscrizione.

GENOVA: G. Cordero 1.000; compagni del Chimico 3.000; G. Chiarini 1.500; Ornella 500; un marittimo 1.000; un compagno 2.000; un medico del PCI 4.000; raccolte a Sestri P. 6.000; raccolte a Voltri 5.000; raccolte a Lagaccio 3.700; un insegnante disoccupato 500; una compagna del PCI 1.500; uno spazzino 500; studenti di Magistero 6.150; 2 compagni 1.000; operaio AMN 1.000; operaio AMN del

PCI 500; operai dell'OMSA 6.200; operai del Porto (R.I.) 7.000; Egidio, un tecnico 1.000; Luca, del Manifesto 1.000; B.R. 2.500; compagni radicali 700; G.V. 1.000; Pancio, marittimo 3.000; studenti di Magistero (quarto versamento) 13.500; un artigiano di Lotta Continua 10.000; un compagno dell'O.C.L. 1.000; un sindacalista UIL 2.000; un compagno del Colombo 500; sezione Chiavari-Sestri L.; compagni di Chiavari 7.500; compagni di Zoagli 6.000; 2 compagni del PCI 2.000; 2 compagni del PSI 2.000; un insegnante 1.000; Massimo e Bruno 2.000; 5 compagni 4.100; Giorgio Ferrari, del PCI 1.000; operaio della Lames 500; una studentessa 1.000; operai della FIT 5.000; Rita 1.000; un portuale 500; Elio 5.000; Mari 3.000; A.N. 1.000; operaio Salumajo 2.000; S.T. 1.500; Tonino 500; Luigi G. 1.500.

Totale di oggi L. 2.386.990
Totale precedente L. 12.177.310

Totale complessivo L. 14.564.300
L'elenco continua in seconda pagina.

CONTRO L'INTERNAZIONALE DEI PADRONI

Oggi si apre alla camera il dibattito parlamentare sulla situazione cilena.

Il vero oggetto del dibattito sarà in realtà il riconoscimento del golpe fascista cileno da parte del governo italiano: non immediatamente, perché la mobilitazione di massa è così viva che nessun governo oserebbe sfidare l'opinione pubblica con un riconoscimento immediato: ma certamente in prospettiva, perché non c'è da dubitare che, in mancanza di una precisa mozione che vincoli il governo a non riconoscere, né ora né mai, gli assassini cileni, Rumor, e con lui tutta la democrazia cristiana, aspettino solo il momento più « opportuno » per stringere, in un caloroso abbraccio, i loro confratelli golpisti del Cile.

Non sappiamo quanto sia vera la notizia, pubblicata da « Panorama », secondo cui Piccoli, ex combattente a fianco degli utascia jugoslavi, nonché capo del gruppo parlamentare della DC alla camera, avrebbe preparato un documento di sostanziale appoggio al golpe cileno.

Ma anche se una notizia del genere, gravissima e finora non smentita, dovesse rivelarsi infondata, una cosa è sicura: e cioè che la Democrazia Cristiana nel suo insieme è ben decisa a non andare al di là di un documento analogo a quello, generico quanto infame, con cui ha commentato i fatti cileni; e soprattutto è decisa a impedire che il governo prenda impegni precisi sul problema del non riconoscimento.

Ieri si è riunita la direzione democristiana, e tutto quello che Fanfani è riuscito a dire sul Cile, è stato un fervido auspicio che la DC cilena venga associata al più presto — a livello di governo — nella gestione del colpo di stato e della repressione fascista: una cosa che, nel linguaggio dei nostri governanti, si chiama « ritorno alla normalità democratica ».

Per noi invece è necessario che il governo si impegni ufficialmente a non riconoscere la giunta militare cilena, ed i suoi soci ed eredi democristiani, né ora né mai.

Su questo obiettivo siamo decisi a promuovere e a sostenere la più ampia mobilitazione di massa nei prossimi giorni.

L'importanza di questo obiettivo, e i suoi legami con tutti gli altri — primo tra essi, la raccolta di fondi per le armi al MIR — su cui in questi giorni abbiamo sviluppato la mobilitazione contro il colpo di stato in Cile, deve essere chiaro a tutti i compagni.

Per anni il riconoscimento diplomatico di Hanoi, del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam e la sfessione del regime fantoccio di Thieu è stato uno dei principali obiettivi delle « offensive diplomatiche » lanciate dalle forze rivoluzionarie vietnamite.

Ora, nel caso del Cile, questo obiettivo è ancora più importante. Non solo perché in Cile « i giochi non sono ancora fatti », perché, cioè, la solidità della giunta fascista riposa ancora più sui suoi legami internazionali che sulla sua forza di repressione interna; non solo perché è oggi che bisogna mobilitarsi, per impedire che il governo riconosca gli assassini fascisti, senza aspettare di dover essere costretti, domani, a mobilitarsi per costringere il governo a ritirare un riconoscimento già dato; non solo perché impedire oggi alla Democrazia Cristiana italiana di correre prontamente in aiuto ai suoi confratelli cileni, dopo averli in tutti i modi — compreso il sostegno finanziario — spinti sulla strada del golpe, rappresenta uno scacco enorme sia per la DC cilena che per quella italiana.

C'è una ragione, molto più sostanziale, che ci spinge a fare nostra fino in fondo questa parola d'ordine, ed è la stessa che ci ha spinti a lanciare la campagna per le armi al MIR.

In Cile si sta sviluppando una resistenza armata, con basi di massa, destinata ad aprire un nuovo fronte contro l'imperialismo e il capitalismo, e ad offrire un punto di riferimento preciso alle forze rivoluzionarie in tutta l'America Latina.

Ma a differenza del Vietnam in questi anni, e della Spagna nel periodo tra le due guerre mondiali, la resistenza cilena non ha, ed è destinata a non avere per molto tempo, una « retrovia » strategica su cui appoggiarsi. Non lo è l'Unione Sovietica — che da molto tempo ha perso ogni interesse a ruoli del genere — e non lo è la Cina che ha assunto questo ruolo in Indocina alla condizione — comprensibile — di non doverla assumere contemporaneamente nei confronti di tutti i paesi del mondo. Ma non lo è e non lo sarà nemmeno l'Argentina se non nella misura in cui la lotta di classe, contro le componenti di destra e fasciste del Peronismo, riuscirà ad imporre questo ruolo. Questa situazione vale per l'Argentina, come vale per tutto il resto del mondo, e soprattutto per quei paesi come l'Italia dove la lotta di classe è andata molto avanti e dove la situazione cilena viene vista dalle masse in maniera più direttamente legata alle prospettive della propria lotta.

La resistenza cilena non ha un proprio « retrovia » strategica, in cui rifornirsi di armi, di medicinali, di mezzi finanziari, di tutte quelle « infrastrutture » necessarie alla conduzione della lotta armata, ma anche attraverso cui condurre un'offensiva politica e diplomatica capace di investire i principali paesi del mondo capitalistico, se non nella forza del proletariato, nella sua capacità di raccogliere le indicazioni e di sostenere sul piano sia politico che organizzativo.

ARGENTINA - La sinistra peronista impone un orientamento classista e anti-imperialista alla enorme mobilitazione proletaria per la vittoria elettorale

BUENOS AIRES, 25 settembre

La vittoria del fronte giustizialista, nelle elezioni che hanno portato Peron alla presidenza della repubblica argentina, è stata segnata da una larghissima mobilitazione di massa. Dopo la manifestazione che ha visto oltre mezzo milione di «descamisados» percorrere la capitale e radunarsi davanti al palazzo presidenziale, mentre ancora non si erano concluse le votazioni, ancora oggi enormi cortei popolari hanno percorso Buenos Aires, mentre comizi e manifestazioni si sono svolti in altre città del paese.

La composizione operaia e studentesca dei cortei, le parole d'ordine anti-imperialiste, la direzione politica della sinistra peronista sono state le caratteristiche fondamentali di questa mobilitazione. Il golpe cileno

e la resistenza armata contro i militari fascisti hanno determinato in Argentina non soltanto un vasto movimento di solidarietà, che già si è concretizzato in numerose iniziative soprattutto a partire dalle fabbriche, ma anche un ampio dibattito politico che si è intrecciato con le valutazioni espresse dalle forze di sinistra sulle prospettive aperte dal ritorno di Peron al potere. Le organizzazioni rivoluzionarie della sinistra peronista, Montoneros e Far, si sono impegnate in una vasta campagna di mobilitazione a sostegno della lotta armata in Cile, in una decisa denuncia dell'imperialismo americano che sottolinei le contraddizioni presenti all'interno della coalizione peronista.

Proprio il decreto, emanato poche ore dopo le elezioni, che mette fuori legge l'ERP e che ratifica ufficialmen-

te lo stato di clandestinità in cui la organizzazione armata ha sempre operato, non è diretto solo contro l'ERP, quanto contro la presenza e l'iniziativa politica della sinistra peronista.

Negli ultimi mesi, quelli che hanno preceduto e seguito la elezione di Campora, nelle fabbriche si è rafforzata la direzione dei comitati provinciali del sindacato peronista, determinando una dura contrapposizione con la linea dei vertici centrali.

Sono stati proprio questi comitati a costituire il movimento di organizzazione più immediato della lotta operaia e l'espressione del rifiuto della linea collaborazionista e corporativa di José Rucci.

E sono oggi questi comitati ad affrontare con maggiore impegno la discussione politica che si è aperta all'interno della sinistra peronista.

Argentina - MESSO AL BANDO L'ERP MINACCIA PER TUTTA LA SINISTRA

Il nuovo capo della polizia promette ordine e pace - La CGT appoggia la richiesta di allentamento delle missioni militari americana e francese

Il decreto di messa al bando dell'Esecutivo rivoluzionario del popolo (ERP), il gruppo guerrigliero diretto da Roberto Santucho, è stato il primo atto ufficiale del governo argentino dopo la elezione di Peron alla presidenza. È una decisione molto illuminante circa gli scopi che il leader del giustizialismo argentino vuole perseguire, ora che finalmente lo slogan «Peron al potere» è divenuto real-

tà: una decisione il cui significato va ben al di là della messa al bando di una delle più irriducibili formazioni guerrigliere, e che suona come una chiara minaccia per tutti gli oppositori del «nuovo corso» argentino, iniziati con il massacro di Ezeiza il giorno stesso del ritorno del generale in patria.

Il testo del decreto, infatti, pur colpendo in particolare l'ERP — accusato di aver «lanciato una campagna di minacce e diffamazione, oltre ad atti concreti di violenza contro il governo e le istituzioni, in aperto disprezzo dei valori più sacri quali sono le vite umane e i diritti delle persone» — è in pratica rivolto anche alle altre organizzazioni guerrigliere — FAR e Montoneros — e alla stessa sinistra peronista. «In considerazione del fatto che alcuni gruppi hanno deciso di opporsi al processo costituzionale in corso e alla pacifica coesistenza politica degli argentini» — si legge nel decreto — «tutti coloro che hanno scelto la violenza si sono messi spontaneamente fuori legge e, di fronte a questa realtà il governo non può rinunciare alla sua missione di mantenere l'ordine e la pace».

Ordine e pace sono stati promessi anche dal nuovo capo di polizia che da ieri ha assunto il comando supremo delle «forze dell'ordine». Nel corso di una conferenza stampa Angel Inguez ha espresso il suo intento di riuscire in un compito — la repressione della «guerriglia» — nel quale il suo predecessore aveva fallito:

«ora il popolo ha espresso la volontà in quello che si può decisamente definire un plebiscito — detto — e quindi le condizioni in cui mi trovo ad operare sono molto diverse, tanto che sono convinto si possa mettere fine alla violenza per la violenza che ha regnato finora».

Il decreto di Peron — che il vecchio dittatore ha pensato bene di firmare dal presidente uscente Leizaola, per «non sporcarsi le mani» — non mancherà tuttavia di sviluppare in evidenza i contrasti fra la direzione di destra e la base e le organizzazioni di massa (soprattutto gioventù peronista) di sinistra.

Contemporaneamente alla messa al bando dell'ERP, la confederazione generale del lavoro argentina (CGT, controllata dalla destra) ha espresso il suo appoggio al generale Jorge Videla, comandante in capo dell'esercito, per la sua richiesta di allontanare le missioni militari francese e americana dall'Argentina. «Tanto l'atteggiamento dell'esercito con le rivendicazioni degli operai e la sovranità» afferma tra l'altro il comunicato sindacale. Dietro la decisione della CGT, e delle alte gerarchie dell'esercito c'è il timore, invocato dalla mobilitazione antimilitarista delle masse argentine, stig-

E' caduto El Chico, dirigente del MIR

Fonti della resistenza da Buenos Aires hanno ieri dato la notizia della morte del compagno Santiago, detto «El Chico», del comitato centrale del MIR.

La prima volta, incontrammo Santiago casualmente; il direttore di Punto Final ci aveva dato l'indirizzo della radio del MIR dandoci anche una presentazione per i compagni. Erano i primi di agosto, era appena cominciato lo sciopero dei camionisti e tutti in Cile aspettavano due scadenze: il rimpasto governativo annunciato da Allende (quello in cui entreranno quattro generali) e la manifestazione convocata dalla CUT per il 9.

Da quel giorno incontrammo Santiago almeno una decina di volte, forse di più; facemmo con lui due lunghissime riunioni sulla storia del

MIR, sulle analisi che i compagni facevano della congiuntura presente, sulle prospettive della lotta di classe in Cile e nel mondo.

In queste riunioni, a tratti, emergevano notizie sulla sua storia personale: già dirigente del movimento studentesco medio della capitale, era entrato nel MIR nel 1966 e da allora in poi aveva dedicato tutto il suo tempo alla lotta politica. Ora era, come membro del C.C., incaricato di stampa e propaganda, ma in passato aveva agito anche in altri fronti di lotta; ci aveva parlato delle scuole di guerriglia che aveva frequentato in passato e dell'esperienza della clandestinità, imposta negli ultimi anni del governo di Frei. Nel periodo in cui noi l'abbiamo conosciuto si occupava principalmente della radio cer-

cando di superare le infinite difficoltà necessarie per farla funzionare; dalla necessità di barricarsi contro incursioni fasciste, alla continua ricerca di fondi, alle esigenze di vigilanza.

Ad una profonda conoscenza del marxismo, ad una capacità di analisi estremamente accurata, Santiago univa uno spiccato senso della militanza politica quotidiana, della necessità di risolvere i vari problemi pratici che la lotta poneva; così uno degli argomenti su cui volle parlare a lungo fu il nostro quotidiano, delle difficoltà che c'erano per farlo uscire, per distribuirlo eccetera. «Anche noi vorremmo trasformare il settimanale «Ed rebelde» in quotidiano — diceva — ma il cile è lungo 4.500 km., e le difficoltà di distribuzione sono spaventose».

L'ultima riunione che facemmo insieme durò da mezzanotte alle 5 di mattina, presso la sede della radio; parliamo dell'Italia, della lotta operaia nei punti più alti dello sviluppo capitalistico, della necessità di una analisi creativa che superi i luoghi comuni del revisionismo; erano gli ultimi giorni di agosto e la situazione politica stava rapidamente aggravandosi; noi avremmo forse preferito, parlare del Cile ma fu lui ad insistere: «La necessità di non perdere di vista i nostri compiti, non deve però neanche essere paralizzata dalle difficoltà congiunturali».

Ora Santiago è morto; forse a Punto Final, più probabilmente a Radio Nacional che lui aveva il compito di far funzionare sino all'ultimo, per facilitare la resistenza armata.

ARMI PER IL MIR CILENO!

Boldorini 3.000; F.B.-T.P. 15.000; Silvano, Francesca, Dino 3.000; Famiglia Moretti 3.000; Bruno P. 5.000; gruppo P.T. Aventino 23.000; Gianni e Bruna Grazia 3.000; G.I.P. 8.000; Antonella Lonera 3.000; Mariella Guidotti 2.000; due compagni di Avanguardia Operaia 2.000; Giovanni Simotti 5.000.

TRIESTE: Nucleo P.I.D. della caserma Sani 14° 8.000; compagni simpatizzanti 2.000.

UDINE: Un operaio Telca 10.000; sezione zona Nord: operaio chimico 5.000; operaio edile 10.000; compagno medico 3.000; raccolte a Tolmezzo a termine di un'assemblea antimilitarista 14.800.

MANIAGO: Compagni soldati nucleo P.I.D. caserma «Baldassarre» 26.500.

PORDENONE: M.B. 25.000.

FORLÌ: Nucleo P.I.D. 3.000; Stir Maraldi: compagni operai 12.000; compagni di L.C. 56.000; raccolte al dibattito di lunedì 62.600.

PISA: Proletari del CEP 10.000; raccolte alla mostra di Vecchiano 12.000; raccolte alla mensa universitaria 68 mila; Ist. di Fisica e LA.F.A.M. 105.500.

PONTEDERA: Magistrato Enzo Pupa e moglie 20.000.

VICENZA: Raccolte all'assemblea del cinema Cristallo 15.000; studente 3.000; impiegato 5.000; operaio ICEM 1.000.

MALOJA: Un gruppo di compagni 62.000.

CASTROVILLARI (Cosenza): M.I.R. 80.000.

REGGIO CALABRIA: I compagni 15.000.

TERAMO: Gianni Caserta e Gianni Nisi 8.000.

PIACENZA: G. e R. Bongiorno 3.000.

NOZZANO (Lucca): Maria Pia Romano 5.000.

PISTOIA: Filiberto Fedi 10.000.

PERUGIA: Vincent Siano 10.000; Franco Battistelli 2.000.

GROSSETO: Daniela Venturi 3.000.

SAVOCA (Merano): Nicita Vincenzo 15.000.

NOVARA: Gianni e Bianca 2.000.

CASSINO: Roberto Conzales 5.000.

NAPOLI: Mario Libero 10.500; Sergio Cavaliere 10.000; Campanile 3 mila; Circolo Acli Lorenzo Milani 5 mila; tre compagni 6.000; compagni 5.000.

FIRENZE: Gabriele, Giovanni, Mau-

ro, Adriana, Franco, Alberto, Andrea 27.000; un gruppo di docenti e studenti di Medicina 11.000; Sandro Regazzoni 3.000; M. Palumbo 5.000; Rita Pissido 25.000; Danilo Ammanato 5.000; Angelo B. e Laura M. 1.000; un compagno di Scienze Politiche 2.000; Andrea Nardi e Laura Faggiato 2.000.

POLISTENA: José Formica 2.000.

SULMONA: I compagni 5.000.

BUSTO ARSIZIO: I compagni di L.C. 10.500.

SENIGALLIA: G.A.R. 5.000.

CATANIA: Nunziante Graziella 10 mila.

CATANZARO: Raccolte allo sciopero generale 6.500.

PADOVA: Tano Abele 3.500; Guido Nella 1.000; Michele Salinitro 4.000; Pecò e Lucia 2.000; Elda, Carlo, Giuliana 5.000.

MILANO: Sezione Porta Romana raccolte all'assemblea al Pierlombardo

113.000; G.A.T. 10.000; il compagno D. 10.000; due compagni del P.C.M.I. 10.000; sezione Cinisello 37.000.

SPEZZANO ALBANESE (Cosenza): G. C. 13.000.

CASTELNUOVO MAGRA (Spezia): raccolte al dibattito di lunedì 40.000.

ROMA: Maurizio di Perugia 5.000; L.G. 100.000; Bettina 10.000; C.B. 5 mila; «Tarantolletta» della Banda Mosconi in memoria del martiri di Cefalonia 20.000; Liceo Sperimentale (terzo versamento) 35.500; i compagni dell'INPS 13.000; G.A. 100.000; compagni di Aprilia 8.000; compagni dell'Orazio 5.000.

BARI: Franco 50; Giorgio Pasito 2.500; Giorgio 1.000; Gipsy 1.000; un autista 500; Magda 500; Mariella mille; collettivo politico di Barletta 850; Dott. La Forgia PSI 3.000; Marisa 2 mila; Prof. Bruno Canfora PCI 10.000; una insegnante democratica 10.000; colletta al giardino Umberto 12.950; colletta alla manifestazione contro il golpe in Cile 36.300; operaio Fiat PCI 1.000; due impiegati 10.000.

TORINO: operai della Pirelli di Settimo Turno A 42.900.

BOLOGNA: P.P. 1.000.

Gli ufficiali fascisti brindano ai loro colleghi cileni

I militari nostrani hanno sfacciatamente dimostrato tutta la loro simpatia ed invidia per i colleghi criminali di Santiago; alcuni fatti:

1) alla caserma «Pasquali» gli ufficiali si ritrovano al loro circolo per brindare ed aderire moralmente al golpe;

2) al Distretto Militare alcuni marescialli lodano pubblicamente la nuova situazione cilena «...perché là, chi non rispetta la divisa viene fucilato!»;

3) maggior controllo nella libera uscita durante la manifestazione antifascista, sulle letture dei soldati, e specialmente dei compagni, per togliere spazi d'intervento e per tenerli il più possibile all'oscuro e divisi sulla lotta in Cile.

La risposta dei militari comunisti è stata il più possibile articolata facendo opera di controlloinformazione; in particolare nel corso del comizio pubblico che si è tenuto per esaltare la Resistenza cilena è stato letto e messo in risalto un comunicato di adesione che oltre ad esprimere la so-

lidarietà alla resistenza cilena dice: In Italia l'esercito è già slegato dai valori della Costituzione e dall'apolliticità, si sta strutturando efficientemente secondo le esigenze del nostro capitale. È armato ed addestrato per la guerriglia interna e non per la «difesa dei confini»; è usato accanto alle forze di polizia e ai carabinieri nella repressione e in ordine pubblico, non in modo isolato, ma centralizzato dalla direzione politica dei governi DC: come lo dimostrano la presenza dei militari del 13° RGT Artiglieria da Campagna a Reggio Calabria nel 1971, l'azione di crumiraggio durante lo sciopero dei dipendenti dell'Ospedale Civile de L'Aquila nella primavera 1973 ed ultimamente la circolare Taviani-Henke ed i fatti di Pisa.

La pratica dell'antifascismo militante denuncia davanti a questa manifestazione l'azione di destra e padronale di ufficiali e soldati-spia nelle caserme de L'Aquila.

NUCLEO MILITARI COMUNISTI DE L'AQUILA

Le battaglie culturali della D.C. Cilena



SANTIAGO: in nome dello «spirito», di cui si è fatto difensore l'ammiraglio Castro (uno dei «quattro generali» cileni) in una intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera, si bruciano in piazza libri, riviste e pubblicazioni di sinistra, usate, nel corso dei rastrellamenti, per identificare i nemici del regime. Si è saputo che il ministro della pubblica istruzione democristiana, Franco Maria Malfatti, guarda con vivo interesse (e invidia) a questo esperimento dei suoi amici e colleghi di partito cileni. Pare che ad esso intenda ispirare la prossima riforma della pubblica istruzione in Italia. Per ora in attesa della riforma, sono già stati messi in circolazione, e adottati in numerose scuole, i futuri libri di testo. Quello di filosofia è di Armando Plebe, il senatore analista beta del M.S.I.

LA MOBILITAZIONE IN ITALIA PER IL CILE

A Bari oltre 5.000 lunedì sera alla manifestazione provinciale indetta dal PCI e dal PSI contro il golpe in Cile. Il servizio d'ordine del PCI ha cercato, nel corso di tutta la manifestazione, di tenere rigidamente separati i cordoni delle organizzazioni rivoluzionarie dal resto del corteo ma gli slogan contro la DC, per la resistenza armata ai golpisti hanno di fatto unificato i compagni. Al comizio conclusivo Reichlin, per il PCI, si è ridotto in un goffo tentativo di salare la «parte buona» della Democrazia Cristiana, a Siracusa al comizio per la resistenza cilena; gli o-

tori hanno legato il giudizio sul colpo di stato e il ruolo della DC di Frei alla situazione italiana e in particolare alle lotte operaie e al comportamento delle forze politiche in Sicilia. A Pene una larga partecipazione di compagni di base del PCI al comizio e alla mostra fotografica sul Cile. A Castelnuovo Magra (Spezia) 250 compagni hanno partecipato al dibattito sul Cile organizzato da Lotta Continua e dal PSI. Il PCI non aveva aderito. E' stata fatta una sottoscrizione per le armi al MIR. Anche a Mantova 3.400 compagni al dibattito sul Cile, con una larga presenza di compagni di base del PCI.

Contro il golpe cileno per la resistenza

L'assemblea dei partecipanti e il direttore del Seminario estivo di Economia CIME-Einaudi, riuniti presso il Collegio Universitario di Urbino 18-9-1973, approva a larghissima maggioranza (2 contrari, 5 astenuti) seguente documento, di cui pubblichiamo alcuni stralci:

«L'eroico popolo cileno sta pagando con il sangue di decine e decine migliaia di morti, l'attacco reazionario fascista portato in prima persona dall'imperialismo americano per il trionfo dell'esercito cileno spinto e sostenuto dalla DC cilena, espressione politica degli strati più reazionari e filo imperialisti della borghesia cilena.

«Noi esprimiamo la più ferma e decisa solidarietà militante a fianco del popolo cileno, in lotta contro il fascismo, per la democrazia, per il socialismo, confermando ancora una volta un principio fondamentale della dottrina della lotta di classe nella fase capitalistica: la contraddizione che si vede opposti la classe operaia e tutti i suoi alleati da una parte e la borghesia dall'altra non può risolversi pacificamente (...).

«Non basta però deprecare e stigmatizzare il golpe: occorre anche

e soprattutto farne oggetto di riflessione e di ammaestramento.

«La criminale complicità degli Stati Uniti impone il ritiro dell'Italia dalla NATO e l'allontanamento dal nostro territorio e dai nostri mari di truppe e comandi che rappresentano una minaccia anziché una difesa (valga anche l'esempio della Grecia) (...).

«Il tardivo contrasto interno nella DC cilena, impone ai molti lavoratori e democratici italiani che, per scordera abitudine seguitano a votare per la DC (compromessa con la DC cilena), di unirsi alle forze democratiche staccandosi per tempo da un raggruppamento che il tradisce e soggia sempre, in definitiva, ai gruppi di pressione più reazionari (...).

VIVA LA GLORIOSA RESISTENZA DEL POPOLO CILENO!

Sono state anche raccolte 113.000 lire (già pubblicate).

Casteggio (Pavia)

COMPAGNI AL FESTIVAL APPOGGIANO LA RESISTENZA CILENA

A tutte le sezioni del PCI, PSI, AN-PI, AGLI, C.d.F., alla giunta comunale e provinciale:

«L'assemblea popolare del festival "La resistenza continua" impegnandosi nella solidarietà militante al fianco del popolo cileno e nella sottoscrizione "Armi al MIR", impegnandosi a combattere anche in Italia i nemici del popolo cileno, l'imperialismo americano, i suoi alleati, la Democrazia Cristiana: esprime la più viva preoccupazione per le sorti del compagno Paolo Hutter, invitato dal quotidiano comunista "Lotta Continua" in Cile e sequestrato in un campo di concentramento dai militari golpisti; invita quindi la giunta comunale e provinciale, i partiti realmente antifascisti, i sindacati e l'ANPI a prendere immediatamente posizione, anche presso il governo italiano affinché chieda anche la liberazione di questo singolo compagno oltre che di tutti gli altri detenuti politici».

INGHILTERRA - PROSEGUE L'ONDATA DI LOTTE NELLA INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

LA CHRYSLER MINACCIA IL LICENZIAMENTO DI 8.000 OPERAI

Ancora nessun accordo in vista per la Chrysler inglese: la vertenza salariale iniziata autonomamente da un gruppo di 156 elettricisti dello stabilimento per ottenere un arretrato di circa 400 mila lire, e presto allargatasi alle altre categorie e settori rimane ancora aperta dopo tre mesi e più di paralisi pressoché totale della produzione. Ieri sera, al termine di un ennesimo incontro fra sindacati e direzione quest'ultima ha minacciato il licenziamento di 8.000 operai a partire dal 5 ottobre prossimo qualora le sue condizioni non vengano accettate. Dietro la minaccia padronale — che colpirebbe circa un terzo del totale dei lavoratori sfruttati della Chrysler in Gran Bretagna — si nasconde probabilmente un vasto progetto di ristrutturazione del colosso automobilistico: secondo informazioni riportate dalla stampa inglese, col pretesto degli scioperi in corso, la Chrysler inglese si accingerebbe ad abbandonare la produzione dei suoi modelli in Inghilterra per impiantarvi catene di montaggio di modelli giapponesi o della Simca-France.

GERMANIA FEDERALE

INIZIATI I PROCESSI CONTRO LA "FRAZIONE ARMATA ROSSA"

«La giustizia è sempre uguale, oggi come al tempo del terzo Reich»: con questo slogan, gridato dai numerosi compagni presenti nell'aula del tribunale, è iniziato il primo di una lunga serie di processi contro i membri o presunti tali della «banda Baader-Meinhof».

Subito dopo Horst Pohle, avvocato — accusato di essere il «capo dei servizi logistici» del gruppo — si è rifiutato di sedersi al banco degli imputati dichiarando di non essere disposto a «voltare — anche in quella occasione — le spalle al popolo». Così come è iniziato, il processo al gruppo della Frazione rossa (RAF) rischia di trasformarsi in un formidabile mezzo di accusa contro la giustizia dei padroni, a dispetto delle intenzioni di chi l'ha allestito: l'aula del tribunale di Monaco di Baviera era ieri «controllata» fino ai limiti del ridicolo — perquisizioni all'ingresso a tutti, compresi i giornalisti, e uso del detector alla caccia di inesistenti armi. Nonostante le «precauzioni» il processo non si è potuto svolgere nella tranquillità e nell'ordine «spertati, grazie alla testimonianza di solidarietà con gli accusati espressa dai compagni presenti: nel pomeriggio il pubblico ministero ha dato il via a ben più decise reazioni del pubblico quando, evidentemente offeso e turbato dal clima in cui si svolgeva il procedimento (gli accusati davano anche del tu al presidente!) ha apostrofato gli uditori col termine «plebaglia». Fascista e maiale sono state le risposte più gentili nei confronti del P.M.: a quel punto l'intervento dei numerosi poliziotti presenti nell'aula per «sedare la gazzarra» ha provocato ancora più seri disordini, al termine dei quali gli sbirri hanno pensato bene di fermare, dopo averlo pestato bene, uno dei tre avvocati del collegio di difesa, Frank Niepall. L'avvocato è stato successivamente rilasciato.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Abbiamo ricevuto	Lire	Lire	
Sede di Massa	80.000	B.B. - Roma	15.000
Sede di Margera	22.700	L.B. - Roma	3.000
Sede di Bologna	264.000	A.R. - Roma	2.900
Lavoratori Itavia	10.500	U.M., operaio della C.I.M.I. - Siracusa	5.000
Attivo militanti	43.500	L. - Catania	2.000
Un gruppo di Insegnanti	12.000	T.A. - Padova	4.000
Una compagnia	30.000	G.F. - Bologna	4.000
La compagnia G.	5.000	M.S. - Sinaai	12.500
A.N.	55.000	Roberto e Daniela in ricordo di Gasparazzo	10.000
Sede di Nocera Inferiore	150.000	T.M. - Pescara	1.000
Sede di Cosenza:		L.T. - Agrigento	5.000
Un compagno del PCI	5.000	T.F. - Milano	1.000
Sede di Forlì	90.000	E.P. - Torino	2.000
Centro anti-imperialista F. Fanon - Cecina	10.000	L.L. - Napoli	2.000
Sede di Pisa	15.000	D.G.V. - Taverna (CZ)	10.000
Sede di Roma:		A.M. - Trebisacce	5.000
Tonino e Patrizia	40.000	Luigina - Cecina	5.000
Sez. S. Basilio:		A.L. - Cervinia	5.000
M.G.B.	20.000	L.G. - Gerenzano (VA)	6.000
Operario SIP	8.000	N.D. - Pisa	10.000
Sede di Bolzano	231.500	F.O. - Padova	1.000
Nucleo P.I.D. - Mignone	6.000	G.S. - Milano	25.000
Sede di Crema	50.000	G.M. - Tricase	5.000
Sede di Arezzo	8.000	Un compagno - Conversano (BA)	2.000
Sede di Siena	33.000	Tre compagni di Fano	32.000
Sede di Pionbino:		Dante ed Anna - Imola	10.000
Un operaio delle Acciaierie	40.000	L.G. - Torino	15.000
Tre lavoratori studenti ed un insegnante	10.000	N.G. - Ancona	2.000
Sede di Brescia:			
Due compagni	15.000		
I compagni di Costa Volpino	10.000		
Sede di Pesaro	70.000		
Sede di Modena	30.000		
Contributi individuali:			
Due compagni di Civitavecchia	40.000		
Pietro il pescatore - Civitavecchia	2.000		
		Totale	1.609.700
		Totale precedente	5.311.040
		Totale complessivo	6.920.740

Nella sottoscrizione precedente sono compresi per due volte le seguenti voci: compagnia di Garbagnate 3.000; Collettivo ENI - San Donato 90.000.

Oggi corteo a Pontedera in sostegno alla lotta della Piaggio

Scioperanno due ore con gli operai della Piaggio, i metalmeccanici della zona

PIAGGIO DI PONTEDERA, 25 settembre

Oggi scioperano due ore gli operai Piaggio di Pontedera e Pisa, e gli operai metalmeccanici della zona di Pontedera, con una manifestazione per le vie cittadine, alla fine parlerà Giorgio Benvenuto.

Questa manifestazione è stata organizzata dal sindacato nell'ambito delle iniziative in sostegno alla lotta Piaggio. Per il sindacato, secondo quanto è stato ribadito anche nella ultima conferenza stampa, il problema fondamentale è quello di creare attorno agli operai Piaggio una vasta solidarietà sensibilizzando l'opinione pubblica per isolare la direzione della

Piaggio. Diverso è l'atteggiamento dei proletari della zona, che vedono nella lotta Piaggio un punto di riferimento fondamentale, per tutti gli operai colpiti in maniera ancora più forte rispetto a quelli della Piaggio dagli aumenti dei prezzi, dalla svalutazione della lira e soprattutto dall'insicurezza del posto di lavoro a causa della crisi in cui si trovano certi settori. «Gli operai Piaggio, dicono i proletari della zona, hanno individuato il problema fondamentale che abbiamo tutti: il salario. Affinché la Piaggio non resti isolata il migliore aiuto che noi possiamo dare è entrare in lotta per forti aumenti salariali».

La manifestazione di oggi è un

importante momento di collegamento e di chiarimento tra gli operai metalmeccanici e uno stimolo per certe fabbriche, come la Pistoni Asso e la IAM a mettere al centro della loro discussione la possibilità concreta di iniziare lotte sul salario. Intanto gli scioperi vanno avanti compatti.

Ieri, all'officina 1 è stato prolungato lo sciopero di un quarto d'ora per protesta contro un crumiro. Stamane è stato fatto un corteo dalle 9,30 alle 10,30 che ha girato l'off. 1 e l'off. 2 fino all'attrezziera, dove ci sono parecchi crumiri. Questo corteo è stato il più combattivo dall'inizio della lotta fino ad oggi e vi hanno partecipato circa due-tre mila operai.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DELEGATI GRUPPO IRET-IGNIS BISOGNI OPERAI E POVERTÀ DELLA LINEA SINDACALE

Il 19 e il 20 settembre si è svolta a Varese la discussione tra i consigli di fabbrica del gruppo IRET (Siena, Varese, Napoli, Trento; in tutto 9.000 operai circa) per preparare la piattaforma della vertenza aziendale del gruppo.

La piattaforma scaturita da questo convegno è un capolavoro di ambiguità e di inconsistenza, un passo indietro perfino rispetto alle posizioni assunte dai vertici sindacali nazionali della FLM nelle scorse settimane, quasi che nel formulare le richieste ci si fosse più preoccupati di fare i conti in casa dei padroni che di partire dai bisogni che oggi la classe operaia esprime. Più volte nel dibattito si è sentito dire: «NO al massimalismo rivendicativo». «Giocare al rialzo significa scendere sul terreno scelto dai padroni». Come si fa a dire questo, quando per un anno i padroni hanno veramente giocato al rialzo, sono stati massimalisti nell'attacco al salario della classe operaia, nell'aumento dei prezzi, nella ristrutturazione, nella repressione antiopeaia?

Questa è infatti la piattaforma sindacale: 15.000 mensili di aumento sul premio di produzione; mense e trasporti gratuiti o a prezzo «politico»; modifica precedente accordo lavoratori studenti; pagamento delle festività cadenti al sabato per gli impiegati; introduzione di orario flessibile per nuclei impiegatizi impiegati nella produzione; pagamento delle ore di straordinario per gli impiegati di prima e prima super; abolizione del turno notturno; aumento della pausa per i turnisti da 30 a 45 minuti; conoscere i piani di investimenti e di occupazione al Sud; conoscere preventivamente l'introduzione di nuove forme di organizzazione del lavoro».

Per far passare una simile piattaforma il sindacato ha utilizzato fino in fondo la debolezza dell'autonomia operaia nello stabilimento di Cassinetta (Varese) e condizionare così le proposte delle assemblee e del consiglio di fabbrica di Trento, i quali chiedevano un aumento salario di 16.000; premio ferie 150.000; perequazione superminimi; scatti automatici di categoria, e quelli di Napoli che chiede-

vano anche loro l'automaticità nei passaggi di categoria; la riduzione dell'orario di lavoro; la lotta alla ristrutturazione; la riassunzione dei 120 sospesi dal 1971.

Uno scontro tra le diverse proposte si è sviluppato nella discussione di 5 commissioni (inquadramento unico, ristrutturazione, impianti, diritti sindacali, richieste economiche), ma queste discussioni hanno avuto un carattere puramente formale; il sindacato ha totalmente ignorato le contraddizioni emerse riproponendo tale e quale al termine del convegno la piattaforma presentata all'inizio salvo qualche lieve modifica (es. la richiesta di riconoscimento dei consigli di fabbrica scaturita dalla commissione ai diritti sindacali scompare dal documento finale).

Questi sono stati i punti principali del dibattito:

Salario - La cifra proposta dal sindacato di appena 15.000 sul premio di produzione, e il rifiuto di inserire la richiesta del premio ferie di 150 mila esprime in parte la politica di «tregua salariale» condotta dai vertici sindacali (più sotto di così non si poteva scendere). Contro la proposta operaia di salario «diretto», «fresco», il sindacato contrappone il salario «indiretto» (mensa trasporti) giustificando il tutto con argomentazioni del tipo «Sono aumenti al riparo dell'inflazione». «L'erosione dei salari non si contrasta chiedendo altri soldi ma chiedendo un salario sociale». Il sindacato ha rifiutato il salario garantito affermando che non è una richiesta di classe (e ha proposto di lottare per la piena occupazione).

Inquadramento unico - Di fronte alle richieste dei compagni di Napoli e di Trento dell'automaticità dei passaggi di categoria (o per lo meno di trasformare la terza in una categoria di passaggio) e la perequazione dei superminimi, il sindacato ha proposto di rinviare il problema delle qualifiche ad un'altra vertenza da farsi quando l'inquadramento unico entrerà in funzione respingendo così tutte le spinte egualitarie uscite dalle lotte di questi ultimi anni.

Occupazione e meridione - Il sindacato ha imposto il problema, con-

trapponeo artificiosamente le richieste di occupazione al Sud con le lotte salariali del Nord con un ricatto preciso alla spinta salariale nelle grandi fabbriche. E relegando il problema della lotta alla ristrutturazione alla generica richiesta di conoscere i piani di investimento al Sud.

Brindisi-LA MONTE-DISON ROMPE LA TREGUA

Dopo un anno di pace sociale, il 24 settembre gli operai della Montedison di Brindisi sono scesi in lotta con uno sciopero di 24 ore contro il boicottaggio da parte della direzione degli accordi contrattuali aziendali riguardanti la novità e le qualifiche.

Dopo un duro scontro tra la destra e la sinistra del consiglio di fabbrica, ieri, lunedì, ha prevalso la decisione del blocco quasi completo degli impianti (marcia solo l'azoto e la termoelettrica).

Per oggi si prevede da parte padronale la messa in ore improduttive di buona parte della fabbrica con la stessa tattica usata durante le lotte contrattuali del '72. Gli operai al picchetto erano decisi a non cedere di fronte a questo ricatto come è accaduto invece l'estate scorsa con l'accordo sugli «indispensabili» che ha praticamente tolto la Montedison di Brindisi dallo scontro contrattuale.

Catania IN LOTTA LA CO.ME.C. CONTRO LE SPECULAZIONI PADRONALI

E' giorno di una settimana che alla CO.ME.C. di Catania, industria di carpenteria pesante, gli operai sono in agitazione. I padroni di questa fabbrica hanno infatti annunciato «la loro necessità» di chiudere visto che la somma di L. 780.000.000 stanziati dall'ente di finanziamento industriale (IRFIS) non sono arrivati. A questa manovra i compagni hanno reagito convocando per il 18 settembre il consiglio di fabbrica e decidendo in questo di organizzare una manifestazione, che è rimasta limitata alla sola CO.ME.C., da concludersi poi con la organizzazione di una delegazione che andasse a parlare con il prefetto, che si è impegnato ad agire «per sbloccare i fondi regionali se la garanzia di possibilità di lavoro da parte della ditta sarà ritenuta soddisfacente».

Napoli SCIOPERI ALL'ALFASUD

POMIGLIANO D'ARCO, 24 settembre Questa mattina dalle 9 alle 10 la finizione della verniciatura sciopera chiedendo il 4° livello per tutti. Sono mesi che aspettiamo, dicono gli operai, è ora di finirla. Viene sospesa tutta la verniciatura, poi la carrozzeria e la lastrosaldatura.

Alle 10 la verniciatura riprende a lavorare, ma dopo un quarto d'ora smette; la lastrosaldatura sta continuando lo sciopero per il pagamento della mezz'ora di sospensione. Dopo l'intervallo delle 11 alla verniciatura, carrozzeria, lastrosaldatura nessuno lavora: tutti vogliono il pagamento della sospensione. Il consiglio di fabbrica non si fa vivo. Tenta un'apparizione alla lastrosaldatura, ma viene cacciato.

TORINO - DOPO IL COORDINAMENTO FIAT SI È RIUNITO IL CONSIGLIO DI MIRAFIORI

Dopo il recente coordinamento FIAT, che si è caratterizzato per la durezza delle contraddizioni fra vertici sindacali e rappresentanti delle fabbriche sui temi centrali del salario, sono iniziate le riunioni dei consigli per l'esame della piattaforma, in vista della vertenza aziendale.

Il primo a riunirsi è stato il C.d.F. di Mirafiori. I sindacalisti l'hanno convocato in fretta e furia, il pomeriggio per il mattino seguente, in una chiesa sconosciuta ai più: il risultato, inevitabile, è stato che moltissimi mancavano all'appello. Tutti presenti naturalmente i rappresentanti sindacali legati al PCI, i quali si sono alternati, uno dopo l'altro, a ripetere sempre lo stesso discorso: che non bisogna chiedere forti aumenti salariali, che non si deve cadere nel corporativismo, che la vera posta in gioco sono gli investimenti al sud e la modifica della organizzazione del lavoro. La miseria del sud è stata fatta pesare come un ricatto bello e buono, senza veli, senza mediazioni. «Se nel

meridione non si costruiscono le fabbriche i disoccupati cadranno nelle mani dei fascisti; abbiamo visto quel che sta succedendo a Napoli».

Ma il gioco revisionista di chiudere burocraticamente la discussione con un'approvazione indolore della piattaforma sindacale non è riuscito. Alcuni compagni hanno sottolineato con forza la totale inconsistenza della riunione, la radicale contraddizione fra il discorso portato avanti a tutti i costi dai vertici e i bisogni delle masse. «Dobbiamo chiedere 40.000 lire come i ferrovieri, non una lira di meno». «Noi delegati non dobbiamo trasformarci in ragionieri della lotta di classe, dobbiamo saper raccogliere la spinta degli operai».

Alla fine è stata votata una mozione che rinviava la discussione ai consigli di settore e di officina, per arrivare poi alla convocazione di un consiglio generale dell'intera fabbrica a cui possano partecipare tutti gli interessati, senza sotterfugi ed esclusioni.

MILANO

Mercoledì 26 settembre, alle ore 18, si svolgerà una manifestazione antimperialista per la liberazione dei prigionieri politici del Sud Vietnam e il riconoscimento del GRP; e di solidarietà con la resistenza cilena.

La manifestazione, con comizio a P.zza Cairoli e corteo, è stata promossa dalla Sezione italiana del comitato internazionale per la liberazione dei prigionieri politici del Sud Vietnam e dal Comitato Vietnam di Milano.

NAPOLI - La giunta si è dimessa. La classe operaia ha cominciato a muoversi

Venerdì si riuniscono i consigli di zona: l'indicazione è lo sciopero generale

NAPOLI, 25 settembre

Oggi, per la prima volta, il giornale di Gava, il « Mattino » dà notizia della crisi della giunta comunale: il sindaco, Gerardo De Michele, ha rassegnato le dimissioni. Dopo il PRI, si sono dimessi il PSI e il PSDI; un mese di colera, un mese di barricate e manifestazioni proletarie ininterrotte, hanno mandato in frantumi ogni credibilità politica della giunta. Oggi si dimette dietro il pretesto ufficiale dello scandalo di un inceneritore, i cui fondi sono stati stanziati, ma che non è mai stato fatto; uno scandalo che risale al gennaio '71 e che fu denunciato dall'Unità, ma soprattutto da una settimana di blocchi stradali dei proletari del quartiere nel quale venivano scaricate le immondizie. Sia la motivazione che il modo di apertura della crisi (De Michele aveva già presentato le dimissioni in forma ufficiale il 19 scorso) stanno a dimostrare una cosa sola: i democristiani vogliono lavare i panni sporchi in famiglia. Non a caso nella riunione della direzione provinciale della DC, Gava, per bocca del suo pupillo Mario Braccaccio, segretario provinciale democristiano, ripropone la legge speciale per Napoli. Cioè contributi e finanziamenti ai padroni di sempre, per disinquinare il golfo, per aiutare le industrie, il turismo, le banche locali

in modo che concedano i crediti agevolati.

« Non c'è altra legna da ardere » ha dichiarato Gava alla stampa, intendendo che non ci sono alternative alla DC. Per confortare questa affermazione, la direzione provinciale napoletana ha deciso di sottoporre il suo programma di intervento « al segretario politico sen. Fanfani e di richiederne l'autorevole appoggio presso il governo ». La contraddizione principale non è tra Fanfani e Gava, ma è tra i democristiani che da 15 anni esercitano la loro dittatura e i proletari. Ed è contro i proletari e le loro lotte che oggi a Napoli governano in pratica la polizia e il prefetto. Il Corriere della Sera che ieri invocava l'intervento di Fanfani, come uomo al di sopra delle parti, oggi va avanti su questa strada, pubblicizzando la esistenza di un « rapporto segreto, inviato all'arma dei carabinieri e al ministro Taviani, che conferma la presenza di gruppi estremisti che stanno tentando di fare precipitare la situazione ».

In questa situazione, e va ribadito con forza, il fascismo, non solo quello di Almirante, ma soprattutto quello di stato, prende spazio nella misura in cui non esiste nessuna iniziativa politica di massa, diretta dalla classe operaia, che lo contrasti. I

proletari di Napoli, oggi, si stanno muovendo proprio in questa direzione.

Dopo la provocazione congiunta dei fascisti e della polizia ieri, davanti al collocamento, la reazione dei proletari è stata chiara e senza ambiguità: « i fascisti non li vogliamo qui in mezzo; i fascisti li vogliamo battere ». Riconoscendosi nei compagni che sono rimasti a discutere in mezzo a loro per tutto ieri, questa notte, in una cinquantina, sono andati in giro per il quartiere a fare scritte contro la polizia, la DC, i padroni, e questa mattina hanno presidiato la zona. Inoltre, in molti quartieri proletari, in via Stadera a Poggioreale, a Secondigliano, a Rione Traiano, a Montecalvario, i disoccupati, le donne, i proletari spingono per una manifestazione di tutti quanti, per uno sciopero generale. « A Montecalvario — diceva un compagno — l'acqua già bolle, bisogna solo buttare la pasta ». Questa prima scadenza dello sciopero generale è anche al centro della discussione nelle fabbriche.

Le cariche furiose della polizia di Zamparelli ai disoccupati, hanno avuto un'eco immediata tra gli operai. All'Italsider ci sono state brevi fermate e una grossa discussione, dalla quale esce la richiesta di una mobilitazione generale. Questa mattina gli operai di tutte le fabbriche sono usciti

a distribuire un volantino del sindacato nei quartieri. Al di là dei contenuti del volantino, generici e senza impegni di lotta precisi, gli operai hanno ormai aperto la discussione tra di loro e con i proletari sulla lotta contro le cause del colera, le fogne, la spazzatura; per il salario garantito per tutti i nuovi disoccupati, i centri sanitari nei quartieri, la riduzione degli affitti. Questi gli obiettivi immediati, intorno ai quali costruire lo sciopero generale, che oltre a questo significa anche la rottura della tregua sociale imposta dai padroni e rispettata dai sindacati, e la ripresa della lotta salariale interna alla fabbrica. Questi obiettivi e la proposta dello sciopero generale, saranno portati e discussi nei consigli di zona convocati per venerdì. Fin da ora, gli operai d'avanguardia e la sinistra rivoluzionaria sono impegnati nella organizzazione dello sciopero generale.

I comunisti fiorentini per il Cile

Oltre 3.000 compagni al palazzo dei congressi; 1 milione per la resistenza

FIRENZE, 25 settembre

Lunedì sera al palazzo dei congressi si è tenuta una grande manifestazione internazionale in appoggio alla lotta del popolo cileno, organizzata dal PDUP, Manifesto, Lotta Continua e Sinistra ACLI.

Numerose adesioni di consigli di fabbrica e di quartiere sono state lette dal presidente dell'assemblea: padre Balducci. Importante sottolineare anche in questa occasione l'impegno militante del consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone e del consiglio di zona di Gaviniana e di Magistratura Democratica. Si sono quindi susseguiti gli interventi dei compagni delle organizzazioni preceduti da un breve intervento di Enriquez Agnolletti che ha cercato in alcuni momenti di giustificare inutilmente l'ambigua posizione del PSI. Il momento di maggior partecipazione si è avuto quando ha preso la parola un compagno cileno il cui discorso è stato sottolineato da vibranti slogan di solidarietà. Tutti gli interventi hanno avuto come denominatore comune l'analisi della vicenda cilena, della complicità della DC, del significato internazionale della resistenza. Sono intervenuti i compagni Giovanni per il PDUP, Tortora per le ACLI, Magri per il Manifesto, G. Sofri per Lotta Continua.

Con un rinnovato impegno a batterci perché il governo italiano non riconosca i quattro generali fascisti cileni, la manifestazione si è conclusa con un primo contributo in denaro di un milione di lire per la resistenza.

PESCARA - CON L'INTERROGATORIO DEI DETENUTI CHE HANNO LOTTATO

LA DIREZIONE DEL CARCERE SOTTO ACCUSA E AMICARELLI RIDOTTO AL SILENZIO

PESCARA, 25 settembre

Oggi, nell'udienza del processo di Pescara, sono stati interrogati i primi 4 detenuti che hanno partecipato alla protesta per rivendicare i propri diritti e non per assolvere a un ruolo di provocazione al saldo della direzione. Questi compagni sono la stragrande maggioranza degli imputati e stamattina hanno cominciato a dare la più bella risposta a tutti quei giornali, in prima fila l'Unità, che, non avendo mai dato spazio nei giorni scorsi a quanto avveniva nell'aula del tribunale di Pescara anche quando i detenuti venivano brutalmente picchiati dai carabinieri e dimentichi delle loro campagne estive sulla necessità di « umanizzare » le carceri, si sono avventati come iene su una margine e giustificata scaramanzia tra i detenuti, coprendo invece senza riserve la gestione fascista del processo da parte del PM Amicarelli.

Delle deposizioni di oggi, di Van-

IL TIRA - MOLLA DELLE PENSIONI

Entro la fine della settimana, a sentir la Stampa, che pare ben informata, il governo dovrebbe approvare l'aumento delle pensioni: 42.950 lire i minimi (pari al 27,5 del salario medio industriale); agganciamento di tutte le pensioni al salario medio industriale (e non più alla scala mobile); 34.800 lire per le pensioni ai lavoratori indipendenti (+4.000); 26.700 le pensioni sociali (oggi sono a 19 mila lire); da 18 a 24 mila lire le pensioni di invalido civile; 8.000 lire per ogni assegno familiare; 800 (ottocento!) lire di indennità per i disoccupati. Il tutto dovrebbe costare 1.400 miliardi: 500 dovrebbero essere sottratti ad altre gestioni dell'INPS (e, tanto perché non ci siano equivoci, i giornali dei padroni, su diretta istigazione della confindustria, si sono scatenati contro i proletari che prendono le pensioni di invalidità « a ufo ». In Italia, dicono i padroni, ci sono più pensioni d'invalidità che in qualsiasi altro paese europeo; è vero ma ci sono anche più incidenti sul lavoro, e più disoccupati privi di qualsiasi altra fonte di reddito che in qualsiasi altro paese europeo!); 400 miliardi dovrebbero spuntar fuori dall'abolizione dei massimali (ma nel frattempo i padroni, con un decreto legge controfirmato — illegalmente — dal presidente Leone, se ne sono già fregati 250!) 500 li dovrebbe mettere lo stato. Ma anche questo « regalo » lo stato se lo farà pagare caro e salato. Appena annunciati gli aumenti delle pensioni (il prezzo della tregua sociale) scatterà l'aumento della benzina che — ormai è certo — non sarà inferiore alle 25 lire al litro. Di queste 8-9 dovrebbero andare ai petrolieri, per permettergli di comperare nuovi giornali e di finanziare nuove stragi di stato. Le rimanenti 16-20 andranno a La Malfa, come « copertura finanziaria » delle spese a favore degli alti burocrati e degli alti ufficiali, che lui e il suo partito hanno approvato prima sotto Andreotti e poi sotto Rumor, nonostante che per esse non ci fosse alcuna copertura. PCI e sindacati, che

si erano dichiarati fermamente contrari a un'ipotesi del genere, stanno preparandosi ad inghiottire il rosario. Non sarà il solo: la rivista Panorama c'informa che su suggerimento di La Malfa, il governo chiederà al PCI che il PLI a decidere, insieme ai partiti di maggioranza, i tagli apportare al bilancio, in modo che poi non ci siano recriminazioni. Sta sì che è « equidistanza ». Forse vorrebbe mettere sullo stesso piano il PSI e il PLI. Fanfani invece sta di strando che il PLI vale almeno quanto il PCI! Intanto Rumor ha già messo le mani avanti. L'unica affermazione concreta in tutto il lungo e prolisso discorso che ha tenuto alla fiera Levante a Bari è che cento giorni di tregua sociale non bastano: la tregua sindacale deve continuare. Il « cato passaggio » dalla fase uno fase due della politica economica del governo — di cui parlano tutti i giornali borghesi — sta tutto qui. Il « co delle pensioni » dovrebbe ricoprire un grosso ruolo in questo passaggio.

L'accordo infatti non verrebbe subito, ma dovrebbe invece essere una lunga fase di incontri conclusivi tesi a prolungare questa fase di « attendismo » al di là di cadere dei 100 giorni.

La cosa non è così improbabile visto che la CISL pare abbia già convocato due giornate di mobilitazione sulle pensioni per il 10 e per il 17 ottobre, segno che per quelle date la CISL — che per i suoi rapporti strettissimi con la DC deve essere ben informata — non prevede la conclusione di alcun accordo.

Ma non tutto il danno viene annucere. Queste lungaggini correlative sono quelle che offriranno ai proletari delle zone dove la mobilitazione è già in atto, di gettano il peso della loro mobilitazione per sfornare questa vertenza in una lotta e per estenderne gli obiettivi in misura adeguata a raccogliere tutti i sogni dei proletari che lottano per diritto alla vita.

FANFANI ALLA DIREZIONE DC

La direzione democristiana si è riunita oggi ascoltando la relazione introduttiva del fanfasegretario. Non si conoscono i particolari del resoconto fatto sullo stato del partito dopo tre mesi di visite pastorali, che ormai hanno toccato un terzo delle province. I grandi e piccoli feudatari democristiani hanno sorbitto con pazienza rimbrotti insulti e minacce, hanno applaudito con encomiabile unanimità il loro piccolo imperatore. Quanto poi a uniformare ossequiosamente al volere della segreteria le formule, i metodi, le persone del governo locali, questo è difficile da ottenere anche per un uomo di regime della tempra di Fanfani. Come dimostrano le vicende della giunta sarda, quella recentissima di Napoli, quella della ormai stagionata crisi di Milano.

Ciononostante, Fanfani ha dichiarato che la « rianimazione organizzativa » procede bene, congiuntamente all'offerarsi della dottrina e dei

principi democristiani. A proposito dei quali, Fanfani ha esposto a titolo esemplificativo da una parte le « bordate anticomuniste » propositivo gli intellettuali sovietici, dall'altra la coerenza democristiana di fronte a golpe cileno. « Non si è esitato a simare ogni tentativo di attenuare l'obiettivo natura antidemocratica, le gravi conseguenze immediate e impavida non breve durata (del golpe) perché non si può restare indifferenti nei casi che non consentono negoziati ». Pertanto, di fronte alle « situazioni » contro la DC, Fanfani si è dichiarato « tranquillissimo » sul chiaro significato dell'opinione espressa, a tempo debito, dell'opportunità sia di non insistere a fruire ogni costruttiva collaborazione per mantenere la nazione cilena sulla strada del progresso, nella libertà e nella democrazia, che anche con l'opportunità di non coltivare l'illusione sul presunto effetto « addivante che, per raggiungere il fine obiettivo, potesse venire dal disimpegno dei capi militari nelle funzioni di ministri, meglio confacenti alla ferenti persone ».

Che un caso come il Cile non fosse sentito neutralità, lo dimostra la lunga storia di aiuti, in finanziamenti e consiglieri, della DC italiana al blu-pista Frei. Che cosa ci stessero a fare nel governo, in funzione di ministri capi militari in combutta con Frei, ha spiegato il generale Castro. Ieri, Fanfani ha concluso augurando che in Cile cessi la repressione corso e torni la libertà. Cioè che i massacri dei generali fascisti si sedo il potere democristiano.

COORDINAMENTO GOMMA E PLASTICA

E' convocato per sabato 27 settembre, alle ore 15, in Casa San Maurizio 27. Per informazioni rivolgersi alla sede di Torino (Tel. 835.695).

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TORINO

Migliaia di operai all'assemblea Michelin

I delegati della Fiat, della Pirelli, delle altre fabbriche esprimono la loro solidarietà - Un intervento demagogico del ministro Bertoldi: « Chiedete l'aiuto degli altri operai, di quelli della Fiat soprattutto » - Stiano attenti Bertoldi e il suo governo, gli operai lo prendono in parola

3.000 operai si sono riuniti stamane nel cortile della Michelin Dora, in assemblea permanente (un'assemblea che dura ormai dall'altra settimana): una platea attentissima, venuta prima di tutto per verificare precisamente la propria forza e consistenza della solidarietà delle altre fabbriche e delle altre categorie, ma anche per rendersi conto fino in fondo della disponibilità dei vertici sindacali e del ministro del lavoro Bertoldi a condurre in porto la vertenza.

Per tutta la mattinata si sono susseguiti interventi delle delegazioni che hanno portato il saluto e l'appoggio del C.d.F. delle aziende metalmeccaniche, della gomma, di tutti i settori. Hanno parlato rappresentanti di Mirafiori, di altre sezioni Fiat, della Pirelli di Milano e di Settimo Torinese di fabbriche piccole e grandi. Quello che conta è che non si è trattato di un impegno formale: si sentiva, dietro le parole dei diversi delegati, al di là della proposta ricorrente di una « nuova politica degli investimenti », l'urgenza di una risposta operaia generale.

I rappresentanti della Magnadyne, della Solvey, della Montedison di Ferrara hanno paragonato la loro esperienza a quella degli operai Michelin, in lotta da quasi un anno contro la minacciata chiusura dello stabilimento di Torino, che porterebbe alla perdita di ben 5.000 posti di lavoro.

Un operaio della Permafuse ha proposto di arrivare al più presto a uno sciopero generale di tutte le categorie in appoggio alla Michelin, sui temi della lotta alla ristrutturazione padronale, della riconquista dei margini salariali erosi dall'inflazione.

Un impegno in questo senso è stato assunto da un rappresentante provinciale della FLM che ha preannunciato la mobilitazione della categoria se durerà ancora l'intransigenza del padrone Michelin. Il forte applauso che ha accolto quest'impegno ne ha sottolineato di fronte a tutti il carattere inderogabile.

Sono poi iniziati gli interventi ufficiali: un boato ha accolto il rappresentante della CGT francese quando ha annunciato lo sciopero di tutti i dipendenti del gruppo, in Francia e in Inghilterra, contro la politica di rapina messa in atto dalle società multinazionali. Lo stesso è accaduto quando l'oratore ha ricordato l'esperienza dei compagni cileni. Dopo altri interventi tra cui quello di Minucci, segretario regionale del PCI piemontese, ha preso la parola il ministro del lavoro, il socialista Bertoldi. Ha voluto rispondere prima di tutti a Pozzo, dell'esecutivo Michelin, che gli aveva chiesto un preciso impegno per costringere finalmente il padrone a sedersi al tavolo della trattativa. « Mi sono reso conto, ha detto, che l'intransigente rifiuto della trattativa sta da una parte sola, non certo da quel-

la degli operai ». Ha poi accennato allo spiraglio che sembra essersi aperto nell'incontro fra le parti avvenuto la notte scorsa.

« Quanto a me, ha proseguito, mi considero da sempre un militante della classe operaia. Ma al governo non posso fare nulla senza il vostro appoggio ». Ha esaltato la lotta durissima di queste ultime settimane e la compattezza dimostrata da quasi un anno dagli operai Michelin. « Per essere più forti dovete chiedere l'appoggio della classe operaia Fiat, perché è solo sull'unità degli operai che può fondarsi una risoluzione positiva della vertenza ».

Dopo questo paterno consiglio ha poi dato la stura ai toni più demagogici attaccando il passato governo per gli aumenti favolosi concessi ai superburocrati (senza accennare evidentemente a quelli concessi o ora dal suo governo ai generali), ha proposto una politica di economia della spesa pubblica che non ricada soltanto sulle spalle della classe operaia, evitando accuratamente di accennare all'imminente decreto di condono per gli evasori fiscali. Ha ribadito, concludendo l'impegno suo e del governo ad aumentare pensioni e assegni familiari « perché sono sempre gli operai a pagare il costo dell'inflazione: dove sono infatti andati a finire le 16.000 lire ottenute dai metalmeccanici con il loro contratto? ». La domanda è più che legittima. Ma ora, dopo le parole gli operai della Michelin, e non solo loro, aspettano i fatti.

Milano - Prima vittoria alla Fedea:

LA POLIZIA NON RIESCE AD AVVICINARSI

Ieri pomeriggio la procura di Milano aveva autorizzato la polizia ad attuare lo sgombero della fabbrica occupata.

Ieri notte, alle ore 23, per la terza volta la polizia è intervenuta massicciamente contro le operaie della F.E.D.A. di Cinisello che lottano da 3 mesi per la difesa del posto di lavoro e che da 20 giorni hanno ripreso liberamente il lavoro, contro lo sfruttamento del capitale e per una società diversa.

La presenza militante di centinaia e centinaia di compagni lavoratori e studenti, che fin dall'inizio hanno solidarizzato e sostenuto la lotta, ha permesso, anche questa volta, di fronteggiare la polizia.

Le lavoratrici della F.E.D.A. hanno immediatamente rioccupato la fabbrica per continuare il lavoro e per testimoniare la volontà che il posto di lavoro non si tocchi.

ROTTE LE TRATTATIVE PER IL CONTRATTO DEL VETRO

La lotta contrattuale dei vetrai è in pieno svolgimento.

A Pisa si è svolta una manifestazione più un'assemblea in un cinema cittadino. Il segretario nazionale del settore ha spiegato l'andamento delle trattative e le ragioni della rottura con l'Assovetro. Rispetto alle previsioni della settimana scorsa, che davano come già avvenuto un accordo su almeno il 70 per cento delle richieste, con alcuni scogli ancora duri da superare specie per quanto riguardava l'orario di lavoro, l'ultima fase delle trattative con l'Assovetro ha invece dimostrato che le divergenze restano gravi su tutto l'insieme della piattaforma contrattuale, e non solo su alcuni punti particolari. Per la classificazione, l'Assovetro pur accettando i 5 livelli salariali dell'inquadramento unico, ha però richiesto l'assorbimento di tutti i superminimi a qualunque titolo concessi, e una gradualità di applicazione della

durata di 2 anni (in pratica l'applicazione avverrebbe solo il 1° gennaio 1976). Sull'orario di lavoro che resta comunque il punto di maggior contrasto, i padroni offrono ai turnisti, rispetto alle 37 ore e 20 richieste, una riduzione di orario che arrivi mediamente in tutto l'arco dell'anno a 38 ore e 11, con tanti riposi di congrui quante sono le festività lavorate mediamente in tutto l'arco dell'anno (e assommano a 11 non conteggiando le ferie). Quanto alla loro realizzazione, i riposi compensativi verrebbero distribuiti in fasce di tre mesi e questo permetterebbe di risolvere il problema della diminuzione dell'orario senza ricorrere all'introduzione di nuovo personale. (La quinta squadra voluta dai sindacati). Su questo punto le posizioni sono totalmente divergenti. Sul salario, i padroni hanno evitato di fare qualunque proposta, rimandandola ad un esame sull'onere globale della piattaforma.